

## 9. Rinnegare se stessi per seguire Cristo

Quando Giacomo e Giovanni dicono che possono bere il calice di Cristo, è come se facessero professione religiosa, è come se si legassero per sempre con le loro mogli nel matrimonio, è come se durante la Veglia pasquale promettessero, come ogni cristiano, di essere fedeli fino alla morte al loro battesimo, e di rinunciare a tutto ciò che si oppone alla nostra appartenenza a Cristo. Sono impegni veri e seri, liberi, e infatti Gesù li prende sul serio, accetta la loro "professione solenne": "Lo possiamo!" – "Il mio calice lo berrete!" (Mt 20,22-23)

Lo stesso lo fa Pietro: "Darò la mia vita per te!" (Gv 13,38); "Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò!" (Mt 26,35)

Ma poi continueranno a cadere, fuggiranno tutti, rinnegheranno. Potremmo dire: che disastro! Ma sappiamo che dovremmo dire "Che disastro!" soprattutto di noi, della nostra professione, o, per chi è sposato, del suo matrimonio, o, per chi è ordinato, del suo sacerdozio. Che disastro i nostri impegni, le nostre promesse, i nostri voti! So di un vescovo che al momento di chiedere a degli ordinandi: "Volete obbedire al vostro vescovo?", si è interrotto e a detto forte: "Inutile chiederlo, tanto non obbedite mai!"

È vero, noi siamo spesso poco degni di fiducia negli impegni che prendiamo. Ognuno lo sa per se stesso, anche se all'esterno magari tutti ci credono dei modelli di fedeltà. Eppure, ed è questo che voglio sottolineare, anche se Gesù sa tutto questo meglio di noi, anche prima che noi facciamo esperienza delle nostre scivolate e cadute, Gesù prende sul serio i nostri impegni, le nostre promesse e professioni. Di fronte al "Lo possiamo!" di Giacomo e Giovanni non scrolla la testa sorridendo come di fronte a due bambini irresponsabili. Li prende sul serio: "Il mio calice lo berrete!"

E il dono della vita di Pietro, anche se gli dice che lo rinnegherà tre volte, non lo rifiuta. Sa che non sarà subito, che prima deve morire Lui in croce e risorgere, ma dopo recupererà subito l'impegno di Pietro e lo consacrerà chiedendogli tre volte il suo amore (Gv 21,15-17), e annunciandogli il martiro quando un altro lo prenderà e lo condurrà dove lui non vuole (Gv 21,18-19).

Però dobbiamo subito capire una cosa indispensabile per vivere ogni impegno, ogni promessa e voto. C'è un momento in cui noi diciamo "Lo posso!", o "Lo voglio!", in cui cioè diciamo di "Sì" e in cui Cristo accoglie il nostro "Sì" e ci fa Lui una promessa: "Il mio calice lo berrete!", cioè: "Va bene, accolgo il vostro impegno a dare tutta la vita per me e con me, fino alla morte!" Ma dopo questo momento normalmente non si muore subito, come tanti giovani martiri o santi che il Signore ha preso subito con sé. Dopo questo momento Gesù ci dice, o ripete in modo più forte e chiaro, l'ultima parola che ha detto a Pietro nel Vangelo di Giovanni: "Seguimi!" (Gv 21,19).

Tutti gli impegni, le promesse, i voti, Gesù li ratifica fundamentalmente e essenzialmente con questa parola: "Seguimi!" Per cui è alla luce di questa parola che dobbiamo capire e vivere tutti gli impegni, le promesse e i voti. Tutto è per seguire Gesù, ed è solo seguendo Gesù che adempiamo i nostri voti, che viviamo una fedeltà, che la recuperiamo quando viene meno. Il Signore ci dona sempre di poterci rialzare da ogni scivolata o caduta.

Ma non serve rialzarsi se non si riprende a seguire. Non ci si rialza per stare fermi: ci si rialza per camminare. Noi abbiamo fatto voto, ci siamo impegnati, col battesimo, con la professione religiosa, con il matrimonio o l'ordinazione, noi ci siamo impegnati, votati, a camminare dietro a Cristo, seguendo Cristo. Seguire Cristo è tutta la direzione della nostra vita, la sola via della nostra fedeltà, il solo modo per arrivare alla meta, allo scopo per cui viviamo.

È solo seguendo Cristo che possiamo passare dai nostri interessi chiusi su noi stessi alla bellezza e letizia di cercare sempre gli interessi di Cristo, come ci suggerisce san Paolo e tutto il Nuovo Testamento.

San Benedetto non utilizza molte volte il termine "seguire" riferito a Cristo, ma le poche volte sono molto significative.

L'espressione più intensa la troviamo al capitolo 4 della Regola, sugli strumenti delle buone opere. Dopo aver elencato i dieci comandamenti e la regola d'oro di non fare agli altri ciò che non si vuole che gli altri facciano a noi (RB 4,1-9), sembra voler iniziare una nuova sezione di strumenti, passando, per così dire, dall'Antico al Nuovo Testamento, e scrive: "*Abnegare semetipsum sibi, ut sequatur Christum*" (4,10). Non basta tradurre solo con: "Rinnegare se stessi per seguire Cristo", perché san Benedetto rafforza il rinnegamento di sé dicendo "*semetipsum sibi*", cioè "rinnegare se stessi a sé". Chiede proprio di seguire Cristo con tutto il nostro "io". Chiede di rinunciare ad ogni interesse proprio per lasciarsi determinare solo dagli interessi di Cristo. Non si tratta di annullare il proprio "io", la propria persona, come se ci gettassimo in un fuoco che ci consuma e distrugge completamente. Gesù non è un fuoco che consuma: Gesù è la Via da seguire, perché è la via che ci conduce al compimento di tutto quello che siamo; Cristo è la Verità da abbracciare, perché è anche la totale verità di noi stessi; Cristo è la Vita della nostra vita: solo con Lui siamo veramente vivi, così vivi da vivere eternamente (cfr. Gv 14,6).

Benedetto riprenderà e esprimerà fino in fondo questa coscienza quando alla fine della Regola chiederà ai monaci di "non preferire assolutamente nulla a Cristo, affinché egli ci conduca tutti insieme alla vita eterna" (RB 72,11-12).